

Polemica sui decibel in Centro

Tra musicisti e residenti ora è scontro

La Circoscrizione scrive al Comune: servono regole più rigide. Artisti pronti a una raccolta firme

**DAVIDE LESSI
 LETIZIA TORTELLO**

Dalla musica alle firme. Sempre con lo stesso obiettivo: fare sentire la propria voce. Da una parte la «crociata» dei residenti del centro che - dopo centinaia di segnalazioni e un esposto ai vigili - ora scrivono all'assessore Giuliana Tedesco per chiedere di ridurre i decibel di chi si esibisce in strada. Dall'altra, un mondo musicale in subbuglio. Telefonate, mail, post su Facebook: per organizzarsi, ribadire che la cosiddetta movida diurna è «cultura». E, perché no, contarsi. «Stiamo valutando una raccolta firme o addirittura un referendum», dicono da più ambienti musicali.

L'iniziativa

Due esigenze, una di quiete, in un centro sempre più turistico e caotico, l'altra di espressione artistica di strada, allo scontro. Il regolamento comunale per l'occupazione di spazi pubblici, a Torino, è questo: i

buskers, coloro che suonano a cappello, non devono registrarsi, possono esibirsi due ore e poi spostarsi di 200 metri. «Sono preoccupato dell'impatto che un numero così significativo di suonatori potrà avere su alcune zone del centro, durante il periodo imminente della Sindone e dei grandi eventi del 2015», scrive il presidente della Circoscrizione Uno, Massimo Guerrini. Il suo appello all'assessore ai Vigili Tedesco è chiaro: «Con l'arrivo della bella stagione, si è amplificato il problema. Si crea disturbo alla quiete dei residenti e di chi svolge attività commerciali».

Il dialogo

I suonatori sono disposti a dialogare, ma con dei paletti: «Diciamo no alla Ztl per musicisti, non sarebbe la soluzione», spiega Daniele Citriniti, dell'Associazione culturale Verve e direttore artistico del Reset Festival. Nella pagina Facebook della manifestazione venerdì era stato pubblica-

to il caso dell'artista di via Garibaldi scampato a una multa da 160 euro: avrebbe superato i decibel consentiti. A difenderlo sono stati i passanti. «Abbiamo un regolamento all'avanguardia, copiare quello di Milano sarebbe un passo indietro», continua Citriniti. L'importante è far capire il valore dell'arte di strada: «Anche gra-

zie alla musica Torino è diventata città post-industriale. Mandare via gli artisti sarebbe negare il futuro», puntualizza Emanuele Romagnoli, presidente della «Festa della Musica», evento di strada, che si svolge ogni anno nel weekend del solstizio d'estate per la felicità, anche, dei commercianti del Quadrilatero.

La Circoscrizione

Il presidente della Circoscrizione, però, tira dritto: «Apprezziamo le iniziative di carattere spontaneo, fanno parte di quella città turistica che vogliamo. Ma servono regole», spiega.

Chiede formalmente, al Comune, di «rivedere il regolamento per l'occupazione degli spazi pubblici, riducendo il tempo in cui ci si può esibire da due ore a una, in determinate fasce orarie, e mandando vigili a misurare i decibel». Libertà di espressione, senza creare a tutti i costi un albo dei suonatori, come accade in altre città europee e come era molti anni fa a Torino, ma qualche regola in più. La pensa così anche un esponente del mondo della musica cittadina, Matteo Negrin, presidente del Glocal Sounds e organizzatore della manifestazione «Le strade di Mozart», che ha portato 40 concerti per le vie del centro. «Ci vorrebbero regole più dettagliate, anche una Ztl, la normativa lascia maglie troppo larghe». Ma il punto è il dialogo: «Propongo un tavolo inter-assessoriale con le persone coinvolte». E chi rappresenterebbe gli artisti? «Magari uno di loro, Alp King (performer conosciuto anche fuori città, ndr) sarebbe un buon rappresentante». Democrazia musicale, che bellezza.



Il cantastorie
“Silenziarci
vi renderà
più felici?”

«Va' per le strade e tra la gente...», cantava Lucio Dalla sotto i portici di Bologna. Ogni domenica a Torino, in piazza Cln, “imbuto” che da via Roma porta a piazza San Carlo, capita di ascoltare Didie Caria. Ha 34 anni e un genere musicale diverso da quello del compianto cantautore bolognese, ma la stessa filosofia. «La strada è meritocratica», dice. E spiega: «Non c'è palco, la gente decide se vale la pena fermarsi o meno». Il rischio rumore, per Didie, non esiste. «Non mi è mai capitato di essere cacciato. Anzi, nonostante la marcia al femminile dell'8 marzo, ci hanno fatto restare. Eravamo a pochi metri dall'arrivo. Prevale il buon senso», racconta.

Un cantastorie, con una sua storia da raccontare. «Sono stato notato da un americano a Genova e poi mi sono imbarcato in una tournée che mi ha portato fino in Giappone». Oggi ha deciso di ritornare sulla strada con un obiettivo: raccogliere i fondi necessari all'uscita del nuovo album. «Da solo non ce la farei: quindi mi sono dato da fare con una campagna di crowdfunding». Si tratta di un progetto online (<http://www.eppela.com/ita/projects/1680/primo-tempo-puo-un-libro-cantare>) in cui attraverso video-appelli, foto e campagne social cerca di arrivare a quei 10mila euro necessari alla produzione di *Primo Tempo - Può un libro cantare?*. I testi delle canzoni dell'album sono tratte da parole di grandi classici come *Il Piccolo Principe*, *l'Antigone* e *Le città invisibili*. Dietro un'artista di strada c'è anche questo. «Silenziarci vi renderà felici?», si domanda Didie. [D.L.]

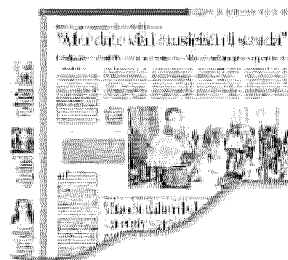


REPORTERS

Il cantante creativo

Didie Caria, 34 anni, la metà passata nel mondo della musica, con il chitarrista Damir Nefat. «Il silenzio? - chiede l'artista - La gente deve scegliere se tale scelta la renderà felice oppure no»

Sulla «Stampa»



■ Sulla Stampa di domenica la protesta dei residenti contro i musicisti di strada: «Troppo rumorosi».

Guarda il video
www.lastampa.it/torino